



A PORTE CHIUSE

Scritta nel 1944 ma estremamente attuale e "rivelatrice", l'opera di Jean Paul Sartre si svela in tutta la sua potenza comunicativa, trasportandoci in un'atmosfera intima, claustrofobica a tratti, eppure fortemente evocativa.

Tre personaggi, due donne e un uomo, così profondamente diversi

eppure intimamente legati da un segreto comune, schiacciato sotto il peso delle convenzioni, delle ipocrisie, dei non detti, delle verità "scomode".

La stanza in cui si trovano i personaggi non ha né finestre né specchi e ben presto si intuisce che si tratta di un luogo dell'inferno. I protagonisti si aspettano di essere torturati, ma nessuno più entra nella stanza. Alexander, Ines ed Esthelle si ritrovano a dover condividere uno spazio angusto senza la possibilità di poter entrare davvero in contatto tra loro, senza ricevere alcuna risposta "dall'alto" sul perché si trovino lì. Dovranno capirlo da soli. E forse ci riusciranno, anche se il prezzo da pagare sarà alto, molto alto.

In un vortice di dialoghi taglienti, confessioni rivelatrici (ma non sempre sincere), la storia procede evolvendosi in un vero e proprio gioco al massacro, in cui schemi ed equilibri cambiano continuamente, ora colpendo l'uno, ora l'altro, in un alternarsi di alleanze, desideri incontrollabili e manipolazione. I tre "condannati" sperimenteranno le strade più diverse - e più crudeli - per torturarsi psicologicamente a vicenda diventando, a fasi alterne, ciascuno il boia degli altri due.

SE VUOI SAPERE DI PIÙ



L'adattamento scelto e realizzato insieme al regista Vittorio Attene e alla scenografa Caterina Riccomini enfatizza in modo evidente la presenza di barriere - non solo fisiche - alla reale comunicazione e comprensione tra personaggi che, assorbiti dal loro passato e dalle loro esistenze più o meno disperate, dovranno fare i conti con una solitudine della mente, prima ancora che dello spazio. Del resto, persino nel proprio spazio non vi è alcun appiglio, alcun aiuto. A ognuno di loro sono state assegnate solo una sedia e una porta. Chiusa per l'appunto.

I tre personaggi incarnano paure, timori, colpe ed eccessi, con tutte le ombre tipiche della più meschina umanità. Un giornalista bosniaco che vuole farsi credere impavido mal celando i suoi reali comportamenti, una donna dura che nella pratica della manipolazione nasconde le sue fragilità, una giovane donna abituata alla bella vita e alla continua ricerca di figure maschili disposte a colmare i suoi vuoti. Tutti e tre sono costretti a fare qualcosa mai fatta prima: fare i conti con se stessi e "guardarsi allo specchio", confrontandosi con i pregiudizi degli altri due. Perché appunto "l'inferno sono gli altri".

Per Sartre, i diavoli sono gli uomini, che ci attorniano, ci toccano, che respirano la nostra stessa aria, che sfiorano la nostra carne, ma ben peggio, ci guardano e il loro forcone è lo sguardo. Con esso ci giudicano, ci spogliano delle certezze; mentono, sono in malafede, ci fanno sentire nudi.

UNA METAFORA DELLE RELAZIONI SOCIALI E DELLA STESSA IDENTITÀ, FORMATA (O DEFORMATA) DALLA PROSPETTIVA DEGLI ALTRI.

Un'intuizione che rimane sempre potente per la sua capacità di descrivere i rapporti umani, e dunque le aberrazioni e forzature del giudizio altrui, anche 70 anni dopo, nell'epoca in cui il "controllo" dell'altro passa impietoso e violento attraverso i media e i social network, definendo un "inferno globale" che è l'ambiente in cui viviamo. E forse è questa la vera condanna: essere relegati al giudizio altrui, consapevoli che qualsiasi cosa noi facciamo per alterarlo ed apparire migliori, l'ultima parola spetterà sempre agli altri, e il mondo continuerà comunque, con o senza di noi.



CHI SIAMO

Crediamo nei muri che cadono, nella bellezza che unisce, nel coraggio che cambia la prospettiva con cui si guarda il mondo. Vogliamo un teatro urticante, fatto di scomoda sincerità. Un teatro che sa sconvolgere per andare dritto al cuore.

L'ortica è una creatura spontanea, resistente e bruciante ma anche ricca di virtù nascoste. Proprio come il nostro Teatro, dal 2014.

Crediamo nella forza dell'originalità. Portiamo in scena testi nati dalle nostre penne e ne reinterpretiamo altri in chiave contemporanea, sperimentandoci con nuovi codici e registri, sia nello stile sia nell'adattamento scenico.

I nostri lavori parlano di incomunicabilità, di individuo e società, di conflitti umani. Scaviamo con onestà nelle contraddizioni dei nostri tempi, esplorando temi in cui tutti possono riconoscersi, in cui nessuno può sentirsi solo.

Apriamo il sipario oltre le apparenze.



@orticheteatro



/teatrodelleortiche



teatrodelleortiche.it



TEATRO
DELLE
ORTICHE
Associazione artistica

A PORTE CHIUSE

TESTO DI
JEAN PAUL SARTRE

REGIA:
VITTORIO ATTENE



Musiche:
Vittorio Attene
Costumi e scene:
Caterina Riccomini

Interpreti:
Cristian Corò
Cristina Maffia
Daniela Zangara



info@teatrodelleortiche.it
distribuzione@teatrodelleortiche.it



Via J. Sannazzaro, 5,
35125 Padova

Distribuzione
340 381 3634

Comunicazione e Marketing
333 7957079

Presidente (Caterina Riccomini)
348 913 8764